

**DISEGNO DI LEGGE C. 2751
RECANTE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI TITOLI UNIVERSITARI ABILITANTI**

**COMMISSIONI RIUNITE II (GIUSTIZIA) E VII (CULTURA)
CAMERA DEI DEPUTATI**

MEMORIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEI GIOVANI

*Gentile Presidente II Commissione, On. Mario Perantoni,
Gentile Presidente VII Commissione, On. Vittoria Casa,
Onorevoli Deputati,*

il momento storico che stiamo vivendo risulta caratterizzato da una crisi senza precedenti in termini di impatto economico e sociale. La pandemia da Covid-19 ha causato un arresto delle attività produttive e in generale di tutto il sistema economico. Quella che colpisce tutti, risulta essere una crisi asimmetrica, che accentua il divario tra i vari Paesi e, all'interno di questi, le ricadute sulle diverse fasce della popolazione.

Proprio per questi motivi è necessario ripensare completamente l'accesso agli studi universitari e il rapporto tra mondo del lavoro e percorso accademico. Troppo spesso, infatti, i giovani riescono a trovare spazio nel mondo lavorativo in età già avanzata e comunque molto superiore alla media europea. Questo fenomeno è l'effetto di tre principali fattori che spesso coesistono: quello economico, quello accademico in senso stretto, e quello competenziale.

Il disegno di legge in oggetto, richiamando la ratio del d.l. 18/2020 - il cui art. 102 ha introdotto il valore abilitante della laurea magistrale in medicina e chirurgia - prevede la possibilità di accertare le competenze degli studenti durante il percorso accademico, per farli accedere direttamente alle professioni di odontoiatra, farmacista, veterinario, psicologo, geometra, agrotecnico, perito agrario e perito industriale.

Lo stesso disegno di legge specifica la possibilità di estendere ulteriormente tale misura ad altre classi di laurea e di laurea magistrale, solo su richiesta degli ordini e dei collegi professionali o delle relative federazioni.

Tale previsione contribuisce quindi a migliorare l'efficienza del percorso accademico in senso stretto, ma anche i tempi per la professionalizzazione, adeguando il percorso di studi e la sua organizzazione a un'istruzione maggiormente collegata al mondo del lavoro. Gli effetti, inoltre, sarebbero visibili anche sull'offerta di competenze, non più scollegate dalle evoluzioni economico-sociali ma ben inserite in un tessuto di formazione e aggiornamento continui.

Alla luce di quanto fino ad ora espresso, il **parere risulta essere decisamente positivo** seppur permangono **forti dubbi circa la limitazione di tale riforma ad alcune classi**. Una tale **previsione non solamente deve prevedere una riorganizzazione dei percorsi educativi e universitari ma altresì essere estesa a tutte le classi, senza distinzioni**. Occorrerebbe, dunque, **definire una didattica esperienziale già all'Università attraverso una professionalizzazione dei piani di studio**.

Pur quindi evidenziando come sia da valutare molto positivamente il ddl in discussione, riscontriamo due ulteriori necessità che andrebbero al più presto affrontate e superate. In *primis*, come detto, la riorganizzazione dell'offerta formativa, anche mediante l'istituzione di semestri professionalizzanti e il coinvolgimento sia di enti pubblici che privati e, secondariamente, l'estensione dello *status* di laurea abilitante anche a tutte quelle professioni, spesso coperte da ordini professionali, che potrebbero invece essere svolte anche senza un esame di stato non solamente altamente aleatorio e lungo, ma altresì non idoneo a testare la vera idoneità del soggetto allo svolgimento della professione.

Nel dettaglio della professione forense, per portare un esempio noto, l'istituzione di un esame abilitativo per l'accesso trova il suo fondamento nella Costituzione e risulta quindi impossibile abolire del tutto una verifica dell'idoneità professionale del soggetto. Tale idoneità però può essere testata anche senza l'iter che oggi in Italia porta i giovani aspiranti avvocati (per fare forse uno degli esempi più conosciuti) a dover prima sostenere una pratica legale minima di 1 anno e mezzo, spesso non retribuita, per poi sottoporsi ad un esame di Stato (oggetto di approfondimento da parte dello stesso Ministero della Giustizia) non solamente lungo nei termini ma altresì poco incline a verificare la reale idoneità allo svolgimento del ruolo.

Riconoscendo che spesso gli esami di Stato sono previsti al fine di verificare l'idoneità degli individui a svolgere una professione prodromica alla tutela dello Stato di diritto costituzionale, ci

si interroga se la stessa laurea, uno dei massimi riconoscimenti accademici, non possa altresì sostituire la certificazione dell'idoneità se nel percorso di studi si inserisse una specializzazione all'attività (che sia forense, di commercialista o ingegnere), ed una verifica a seguito di un tirocinio pratico-valutativo.

L'esame di Stato, così come oggi previsto, risulta essere da una parte spesso ridondante rispetto al percorso di studio dal momento che, nelle sue prove, vengono prese in esame le stesse nozioni e competenze che vengono già valutate durante il corso di laurea; dall'altro, invece, alcuni corsi non forniscono conoscenze e competenze adeguate al superamento dell'esame di Stato, e molto spesso queste ultime devono essere integrate attraverso lo studio autonomo degli studenti. La scelta quindi di procedere verso una semplificazione del processo di abilitazione per le professioni che fino ad oggi hanno previsto il superamento di un esame di Stato è da ritenersi in generale positiva. Questa modifica deve, tuttavia, essere accompagnata da una ristrutturazione completa e specifica dei singoli corsi di studio coinvolti che miri a garantire che **gli studenti acquisiscano effettivamente tutte le competenze necessarie per svolgere poi le rispettive professioni alle quali ambiscono, anche mediante un miglioramento dell'efficacia rispetto ai percorsi di tirocinio già attualmente previsti nel percorso curricolare, un'adeguata presenza e formazione di tutor, una effettiva valutazione ex-post del tirocinio da parte degli studenti, un ripensamento degli stessi cicli di studio.** Tutto ciò deve essere connesso alla semplificazione dell'accesso ad una carriera professionale, mediante anche un ripensamento e degli interventi precisi che mirino a valorizzare il titolo di studio e che creino le condizioni all'interno della società per assorbire questa platea di professionisti formati.

Per questi motivi è necessario che tale **previsione relativa alla idoneità dello stesso percorso di studi ad abilitare ad una professione sia perseguita con forza e tenacia, allargando questa opportunità a tutte quelle classi che hanno come sbocco occupazionale naturale una professione precisa,** promuovendo un sistema **universitario realmente accessibile e inclusivo** - basti pensare alle stime che proiettano un calo degli iscritti tra il 15% e il 20% per il prossimo anno accademico- ed in condizioni di essere un motore propulsivo di innovazione per la società.

Risulterebbe, infatti, irragionevole che alcune professioni, seppur organizzate in Ordini professionali, fossero discriminate rispetto ad altre, quali quelle di farmacia, odontoiatria, tecniche agrarie, alimentari e forestali, attinenti anch'esse alla tutela dei diritti delle persone, quindi

dall'elevata connotazione pubblicistica. Come evidenziato, infatti, nella relazione illustrativa, l'insieme di misure atte a verificare nel corso degli studi l'idoneità del soggetto, *"costituisce un adeguato equipollente dell'esame di Stato, conformemente all'orientamento espresso dalla Corte costituzionale con le sentenze nn. 175/1980, 202/1987, 5/1999"*.

Oggi serve quindi ripensare l'intero sistema, senza eccezione alcuna, ponendo al centro tre obiettivi: l'inclusione sempre maggiore dei giovani nel mercato del lavoro e, laddove in parte inseriti, la soluzione di una situazione generalizzata di svantaggio nelle condizioni di lavoro e nelle retribuzioni; la valorizzazione e l'accompagnamento dell'iniziativa individuale e di gruppo; la certezza di avere un futuro previdenziale.

In una situazione del genere, quindi, le azioni da intraprendere non possono non tener in conto la necessità di riorganizzazione del sistema formativo e l'esigenza che i giovani possano essere inseriti quanto prima nel mondo lavorativo, a seguito di un percorso universitario trasversale e al passo coi cambiamenti del mondo del lavoro.

Seppur aderenti al Processo di Bologna, per uniformare i percorsi universitari a livello europeo, la realtà tradotta nei dati di accesso all'occupazione è ben diversa dalle previsioni. Su tutti i modelli forse quello tedesco garantisce una più veloce emancipazione. Le lauree triennali, chiamate Bachelor, hanno una durata di 3 o 4 anni ma sono considerate già sufficienti per il mercato, a differenza di quanto avviene in Italia. La Laurea Magistrale o specialistica, della durata di 1 o 2 anni, viene lì chiamata Master, che è ben diverso quindi dal Master inteso nel nostro Paese come percorso successivo a quello quinquennale, che nelle statistiche si dimostra in media ben più lungo. È chiaro quindi che l'immissione nel mondo lavorativo in Italia è ritardata non solo per fattori di natura economica, ma anche per come sono strutturati i percorsi formativi.

Nella gestione della fase post Covid-19, durante la quale sarà necessario non solo interrogarsi su come sanare gli effetti diretti e indiretti della pandemia, dovrà avere un ruolo di particolare importanza anche la riflessione sull'università e sulla ricerca. Dovremo avere la lungimiranza di immaginare sistemi e strumenti nuovi per una società e un Paese che si sono scoperti disarmati di fronte ad un fenomeno che ha messo in luce tutte le contraddizioni che hanno caratterizzato il nostro sistema economico e produttivo: la precarietà strutturale, la debolezza del sistema di welfare e la mancanza di visione strategica rispetto allo sviluppo.

I percorsi universitari potrebbero essere ripensati sia mediante una strutturazione trasversale (come spesso oggi le nuove competenze richiedono) tra i vari dipartimenti, che con una riorganizzazione del ciclo, attraverso la previsione di un periodo di specializzazione teorico-pratica che interessi gli ultimi anni e abbia lo scopo di inserire lo studente nel mondo professionale.

In conclusione, quindi, si chiede che si valuti subito la possibilità di estendere tale previsione, oggi solamente facoltativa negli altri casi e su espressa indicazione degli ordini, a tutte le altre professioni che necessitano di un esame di Stato in aggiunta al conseguimento del titolo di laurea. Una tale estensione è non solamente ragionevole ma altresì opportuna in quanto il ddl in discussione rappresenta certamente una delle novità maggiormente positive degli ultimi anni.